

Danilo Gheno

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI E L'UNGHERIA

Il 7 febbraio 2007 si sono svolti a Padova i funerali del prof. Giovan Battista Pellegrini. Si era spento il 3 precedente nella città sua dal lontano 1964, venti giorni prima di compiere 86 anni: era nato infatti il 23.2.1921 a Cencenighe, paese dell'Agordino in provincia di Belluno, a 9 km da Alleghe e a quasi 800 m di altitudine¹. (Alla doppia cerimonia funebre religiosa e accademica era presente il sindaco di Cencenighe col gonfalone del comune, segno dell'affetto che gli abitanti del luogo avevano per il loro illustre conterraneo.) Per questa sua origine – al di là delle lingue – aveva conservato due passioni: la montagna e lo hockey su ghiaccio.

Una volta, negli scorsi anni '90, mi recai da Firenze a Padova a una riunione, della quale non ricordo il perché, a cui era presente anche Pellegrini. Alla fine dell'incontro volle accompagnarmi da Palazzo Maldura, sede di Linguistica, verso la stazione ferroviaria. Cammin facendo, non so per che motivo, ci si mise a discorrere di sport. Lui mi disse che era molto soddisfatto perché la sua squadra aveva vinto il campionato. "Eh, sì – osservai io, pensando automaticamente al calcio –: la Juventus!". Mi fissò stupito: "Ma no! L'Alleghe!". A mia volta lo guardai, e ribattei allibito e incerto: "Ma il campionato l'ha vinto la Juventus!". (Non m'importa nulla dello sport, tanto meno del calcio, però anch'io sapevo dell'ennesimo exploit della Juventus.) Si girò verso di me e, con una certa commiserazione, mi comunicò: "Io parlo di hockey su ghiaccio. E il campionato nazionale quest'anno l'ha vinto l'Alleghe, battendo squadre come il Cortina e il Bolzano!".

In un'altro momento, saputo che ero originario di Romano d'Ezzelino, località in periferia di Bassano ai piedi del massiccio del Grappa, s'illuminò in volto. Mi raccontò che nel 1941 era stato arruolato negli alpini e, tra le varie tappe, era stato di stanza a Bassano del Grappa. Da qui il suo reggimento si recava a far le esercitazioni nel mio paese natio, nella scoscesa e brulla Valle di Santa Felicità: e lui aveva sempre il rimpianto delle arrampicate, che "con tanti anni – e chili – in meno" doveva effettuare su per la ferrata.

Questo e altro mi venne in mente, in quella fredda mattina di febbraio, durante la cerimonia accademica dell'alzabara nel Cortile Antico del Bo',

¹ Le notizie biografiche e molte di quelle bibliografiche su G. B. Pellegrini le attingo da Enzo Croatto (a cura di), *Bibliografia degli scritti linguistici di Giovan Battista Pellegrini*, Padova, Centrostampa Palazzo Maldura (Università di Padova), 2001.

storica sede dell'Università di Padova, dove due suoi colleghi di una generazione seniore illustrarono succintamente le tappe della vita e della carriera universitaria del defunto.

A Padova era arrivato, come accennai, nel 1964 quale ordinario di Glottologia, dopo essere stato dal 1946 al 1956 in diverse mansioni (lettore supplente di spagnolo, incaricato di Lingua serbo-croata, incaricato di Storia comparata delle lingue classiche) all'Università di Pisa, dal 1956 al 1958 titolare di Storia della lingua italiana e supplente di Glottologia e di Filologia germanica all'Università di Palermo, infine dal 1958 al 1964 ordinario di Storia della lingua italiana e incaricato di Filologia romanza all'Università di Trieste.

Io avevo cominciato a frequentare a Padova la Facoltà di Lettere e filosofia nel novembre 1963. Nel 1964 avevo passato il primo esame di Glottologia con Carlo Tagliavini, che mi aveva premiato con trenta; nel 1965 affrontai l'iterazione della medesima materia con Pellegrini. Fra l'altro si doveva portare all'esame gli *Eléments de linguistique générale* di André Martinet in lingua originale (in italiano sarebbero usciti a Bari, presso Laterza, nel 1971). Pur non essendomi potuto procurare il Martinet (nuovo mi sembrava costasse troppo) e non avendolo quindi studiato, confidando nel complesso della preparazione e nel dio protettore degli studenti, arrischiai ugualmente l'esame. Naturalmente il professore mi fece una domanda pure sul Martinet. Sul momento non trovai altra giustificazione per non averlo letto che dire che non sapevo il francese. Il che non era vero. Pellegrini comunque non si scompose, mi gettò un'occhiata sorniona – com'era solito in determinate circostanze –, e replicò: "Non è una buona scusa. Un italiano il francese lo può capire!". E mi affibbiò ventisei. In seguito, arrivati tra noi al tu, gli rammentai un paio di volte l'episodio: lui si limitava a sorridere sotto i baffi.

Se si scorre la *Bibliografia* curata da E. Croatto, si rimane stupefatti dal numero degli scritti di G. B. Pellegrini (poco meno di 900!) e dalla molteplicità degli interessi linguistici che vi è sottesa. Ma da chi meglio se non da Pellegrini stesso possiamo apprendere quali erano questi interessi? Li riassume senza falsi pudori in un intervento dal titolo *Lingua – Storia – Etimologia*² al IV Convegno italo-ungherese, organizzato a Budapest dal Dipartimento di italianistica dell'ELTE e svoltosi il 28-30 ottobre 1992.

Si interessò dunque di "linguistica antica, in specie preromana" (cfr. "Studi sul paleoveneto", in *Archivio per l'Alto Adige* 44, 1950, pp. 336-358; "Iscrizioni paleovenete da Làgole (Calalzo di Cadore – BL)", in *Rendiconti*

² Ora in *Giano Pannonio. Annali italo-ungheresi di cultura*, n.5, a cura di Győző Szabó e Zsuzsanna Fábíán, Budapest, ELTE, 1994, pp. 37-48 (particolarmente pp. 41-45).

dell'Accademia dei Lincei 5, Serie 8, 1950, pp. 307-322; *La lingua venetica. I: Le iscrizioni*, in collaborazione con A. L. Prosdocimi, Padova-Firenze, Istituto di Glottologia dell'Università di Padova-Circolo Linguistico Fiorentino, 1967; ecc.), di "storia linguistica dell'Italia nord-orientale" (cfr. – oltre beninteso all'imponente ASLEF [= *Atlante storico-linguistico-etnografico friulano*] 1972-1986 – *Dal venetico al veneto*. Studi preromani e romanzi, Padova. Edit. Programma, 1991; *Studi storico-linguistici bellunesi e alpini*, Belluno, Fondazione Giovanni Angelini, 1992; "Noterelle di etimologia dolomitica", in AA. VV., *Munus amicitiae*. Studia linguistica in honorem Witoldi Mańczak septuagenarii, Cracoviae, Universitas Jagellonica, 1995, pp. 119-127; ecc.), del "gruppo linguistico denominato di norma 'retoromanzo' o 'ladino'" (cfr. *La genesi del retoromanzo (o ladino)*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1991 [Beiheft zur Zeitschrift für romanische Philologie 238]; *Il significato di retoromanzo o ladino oggi*, Padova, Dip. di Linguistica dell'Università di Padova, 1994; ecc.), di toponomastica italiana (cfr. *Toponomastica italiana*, Milano, U. Hoepli, 1990; ecc.), dei "rapporti storico-culturali e linguistici tra la Romania, specie l'Italia, e il mondo arabo-musulmano" (cfr. *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Voll. 2, Brescia, Paideia, 1972; ecc.), di studi balcanici (cfr. *Avviamento alla linguistica albanese*, Rende-Cosenza, Centro Editoriale e Librario dell'Università della Calabria, 1998; ecc.), di sociolinguistica (cfr. "Tra lingua e dialetto in Italia", in *Studi mediolatini e volgari* 8, 1960, pp. 137-153; "Tra italiano regionale e coine dialettale", in AA. VV., *L'italiano regionale*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 5-26; ecc.), ecc.

Quanto sopra non si riferisce proprio a tutti i settori della ricerca linguistica di G. B. Pellegrini, ma ora tralascio il resto per soffermarmi sul suo apporto alla magiaristica.

A differenza del suo maestro Tagliavini, Pellegrini non si spinse mai a indagare su lingue esotiche, però tutte quelle parlate attorno (e dentro) l'Italia rientravano nel raggio della sua curiosità. Ecco spiegata l'attenzione per l'arabo e – ora aggiungo – il maltese, nonché per un'altra lingua non-indoeuropea: l'ungherese.

Fu un amore precoce il suo per l'ungherese, indottovi da Tagliavini, il quale non solo durante le sue lezioni incitava gli studenti a affrontare questa lingua (incitamento che anch'io accolsi), ma la propagandava nelle più svariate cerchie intellettuali e burocratiche.

Lasciamo parlare Pellegrini: "Nelle poche lezioni che ho potuto seguire [fino alla chiamata alle armi nel febbraio 1941], il Maestro [= Tagliavini] ci consigliava di frequentare il corso di ungherese ed io ascoltai subito l'invito, anche se mi restò il tempo di esser presente forse a 4 o 5 lezioni.

Compresi subito la grande importanza di conoscere, almeno parzialmente, la lingua ungherese [...]”³.

Malgrado tutto passò qualche decennio prima che lo studioso padovano decidesse di far udire la sua voce anche nel campo ungarologico. E iniziò, a dir la verità, entrando da una porta secondaria: recensì nel 1972 per *Lingua nostra* (33, pp. 28-30) due opere di italianisti ungheresi, cioè: Gyula Herczeg, *Olasz leíró nyelvtan* (Budapest 1970) e Miklós Fogarasi, *Grammatica italiana del Novecento. Sistemazione descrittiva* (Budapest 1969), in cui però è significativo come egli fosse in grado di convenientemente valutare un testo in lingua ungherese. L'anno seguente, al Convegno sull'insegnamento della lingua e letteratura ungherese nelle università italiane (Padova, 29-31 ottobre 1973), lo troviamo attivo presidente di seduta. Poi, nell'agosto del 1974, partecipa al Convegno sulla teoria e il metodo dell'etimologia, organizzato a Budapest dall'Istituto di Linguistica dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria, leggendovi una relazione dal titolo *Observations sur les recherches d'étymologie en Italie* (v. L. Benkó – É. K. Sal [a cura di], *Az etimológia elmélete és módszere*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1976, pp. 243-249). E si giunge finalmente al 1975, quando Pellegrini inaugura il suo filone preferito di ricerca, quello sui prestiti italiani in ungherese.

L'occasione gli è offerta dal "Secondo incontro dei professori di ungherese in Italia" (Napoli, 5-7 novembre 1975)⁴, dove disquisisce su *Alcuni italianismi dell'ungherese e loro vie di diffusione*⁵ (v. AA. VV., *Il problema della traduzione e la diffusione della letteratura ungherese in Italia*, Napoli, Istituto Universitario Orientale – Seminario di studi dell'Europa Orientale, 1977, pp. 17-31). Il suo contributo più rilevante al problema è dato dalla decisa presa di posizione per cui "in codesto settore delle mutazioni linguistiche ungheresi si debba attribuire un ruolo di primaria importanza all'Italia nord-orientale cioè al Veneto e al Friuli, oltre che all'Istria e alla Dalmazia, ruolo ben riconosciuto dagli studiosi ungheresi" (Pellegrini, *Appunti* 1978, p. 17).

³ In P. Sárközy, "Conferimento della laurea Honoris causa in lettere al prof. Giovanni Battista Pellegrini all'Università degli Studi di Budapest Eötvös Loránd", in *RSU*. "Rivista di studi ungheresi", 4, 1989 [1990], p. 147.

⁴ Mi ricordo che tutti noi, presenti al convegno, eravamo impressionati dalla recente tragica fine di Pasolini, e il discorso cadde anche sulle sue traduzioni in ungherese.

⁵ La materia dell'intervento sarà ripresa, ampliata, modificata e aggiornata in varie altre pubblicazioni. Cito: "Appunti su alcuni italianismi dell'ungherese", in *Giano Pannonio* 1, Padova, Liviana Editrice, 1978, pp. 13-30; "Il dizionario storico-etimologico della lingua ungherese" [= TESz], in *RSU* 3, 1988 [1989], pp. 73-83; "L'etimologia ungherese e i prestiti dall'italiano", in G. B. Pellegrini, *Ricerche linguistiche balcanico-danubiane*, Roma, La Fenice Edizioni, 1992, pp. 37-62; rec. a L. Benkó (a cura di), *Etymologisches Wörterbuch des Ungarischen* [= EWUng] (Fasc. 1-6, Budapest 1993-1994), in *RSU* 9, 1994 [1995], pp. 151-154 (Fasc. 1-3) e *RSU* 11, 1996 [1997], pp. 179-182 (Fasc. 4-6).

Nei vari interventi egli vaglia una sessantina di etimologie, di cui alcune con particolare zelo. È il caso di: *Velence* 'Venezia' (non lo convince la trafile *Venece* > *Venence* > *Velence*⁶, perché ne presupporrebbe la fonte nella forma dotta *Venezia*, e in tal caso sarebbe preferibile un'ascendenza più antica: per es. < *Veneticae insulae*), *szent* 'santo' (accanto allo slavo eccl. *svęťŭ* si potrebbe tener conto di ant. veneto e ant. friul. *sent*), *golyó* arc. 'testicolo', oggi 'piccola sfera; pallottola, proiettile' (verosimilmente < bergam. *coió* 'coglione', attraverso Venezia, infatti "è da ricordare che un largo strato di popolazione a Venezia, nei secoli XVI-XVII, era costituita da Bergamaschi, come attesta anche la commedia veneta pluridialeale cinquecentesca [per es. Andrea Calmo e Ruzante] ove compare regolarmente un personaggio che parla bergamasco" [Pellegrini, *Alcuni* 1977, p. 21]), *kagyló* 'conchiglia' (in relazione con triest. *cagoia*, istriano – fra l'altro – *cogola*, *cogoia*, presumendo fasi come: **kogól'a* > **kagól'a* > **kagóla* >> ungh. *kagyló*), *forint* 'fiorino' (la base potrebbe essere una forma ant. venez. o friul. o triest. o istr. **florín*; la -*t* finale deriverebbe da una possibile variante friul. **florint*, alla stregua di friul. *ant* 'anno', *lent* 'legno', *terent* 'terreno'), ecc.

Pellegrini ha visto in massima parte giusto, e comunque non è mai caduto in errori pacchiani. Vorrei solo proporre due mie considerazioni riguardo a *golyó* e a *forint*.

La prima attestazione dell'ultima voce come denominazione di moneta – stando a TESz 1, 1967, p. 953 – è nell'antroponimo *Forynthwerew* (1479), ossia in veste odierna *Forintverő* (< *forint verő*) lett. 'battente/coniante fiorini'. Secondo me la forma *forint* potrebbe essere un'estrapolazione spontanea dal nome composto, dove non si è riconosciuto che il -*t* di *Forint*, parola straniera, è il suffisso accusativo, tanto più che in altri composti ungheresi col membro testa rappresentato da un participio presente il membro dipendente o modificatore è senza segnacaso (antico accusativo di grado Ø): es. *favágó* (non **fát|vágó*) 'taglialegna', lett. 'tagliante legna', *vízhordó* (non **vízet|hordó*) 'portatore d'acqua', lett. 'portante acqua', *bortermelő* (non **bort|termelő*) 'produttore di vino', lett. 'producente vino', ecc. Se così fosse, non occorrerebbe rifarsi a un friul. **florint*, oltre tutto non documentato.

Quanto a *golyó*, me ne sono occupato anni fa. Non è necessario – ritengo – risalire a bergam. *coió*, può essere benissimo connesso a ven. *coglión* ~ *cojón*. "La caduta di -*n* fu favorita da due circostanze: 1. il fatto che esiste in ungherese tutt'una filza di parole del tipo *televízió* (cfr. ingl. *television*), *redakció* (cfr. fr. *redaction*), *szituáció* (cfr. fr. *situation*) ecc., che hanno cioè perso la primitiva -*n*, convergendo dunque nella terminazione in -*ó*;

⁶ G. Bárczi – L. Benkő – J. Berrár, *A magyar nyelv története*, Budapest, Tankönyvkiadó, 1967, p. 127.

2. il fatto che in ungherese non è previsto un nesso finale *-ón*. E a ogni modo, anche al di fuori dell'ambito dotto di *televízió* e compagni, abbiamo il dato della fine del '600 *makaró* 'Art Gebäck' (< ven. *macaron* 'maccherone') e quello della metà dell'800 *ribillió* oggi 'putiferio' (< it. *ribellion[fe]*), con chiarissima apocope di *-n* (cfr. EWUng 1994: 927, 1266). [...] La sonorizzazione di *c- > g-* è frutto di evoluzione interna [...]. In principio una variante formale di *golyó* doveva essere *golyó* (nobilitata per es. da Petőfi, *Az apostol* 18), che peraltro ha conservato il senso traslato di ven. *coglion ~ cojon*, cioè 'semplicitto, grullo'⁷.

Sul termine ungh. *labda* (prima occorrenza intorno al 1405: *lapta*) 'palla, pallone' Pellegrini ha riflettuto in un articolo a parte, originariamente apparso "In memoriam Stanko Škerlj" nella rivista *Linguistica* (16, Ljubljana 1976, pp. 119-123) e intitolato *Continuatori balcanico-danubiani del veneto 'balota'*⁸. Il TESz 2 (1970, p. 701) aveva proposto come origine parole slave dallo stesso significato, del tipo slov. *lopta*, e aveva inoltre collegato *labda* a ungh. *lapát* 'pala, badile', a sua volta < slavo: cfr. ad es. slov. *lopata* 'id.' (TESz 2, p. 721). Pellegrini anzitutto nega che vi sia relazione etimologica tra ungh. *lapát* e ungh. *labda*, poi, poggiando su László Hadrovics, riporta da documenti quattro-cinquecenteschi in latino esempi di "accezione militaresca" di *lapta* (= *labda*) 'palla di arma da fuoco' (Pellegrini, *Ricerche* 1992, p. 66). "In testi paralleli veneto-dalmati – aggiunge – compare al posto di *labda*, *lapta* un termine che ha tutta l'aria di esser equivalente e precisamente *bal(l)ot(t)a*" (ibid.). L'evoluzione da *balôta* a *labda* sarebbe stata: *balôta* > ungh. (con accento iniziale) **balota* > (per metatesi, favorita forse anche dal contesto sintattico) **labota* > *lapta ~ labda* (cfr. id., p. 68). Il nostro rimase fermamente convinto di tale sviluppo, l'EWUng (2, p. 862) tuttavia nel 1994 ribadì la probabile genesi slava del vocabolo, asserendo categoricamente: "Herleitung von *labda* aus dem Ital ist aus phon Gründen nicht überzeugend".

Si ha a che fare sostanzialmente con l'etimologia anche negli scritti di Pellegrini consacrati alla toponomastica di eventuale attinenza ungherese nel nostro paese. Del problema trattò diffusamente nella XXXV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 23-29 aprile 1987). Il suo testo fu stampato col titolo *Tracce degli Ungari nella toponomastica italiana ed occidentale* in AA. VV., *Popoli delle steppe: Unni, Avari, Ungari* (Spoleto, Presso la sede del Centro, 1988, pp. 307-340)⁹.

⁷ D. Gheno, "Influsso dialettale italiano in ungherese", in AA. VV., *Studi linguistici*. Offerti a Gabriella Giacomelli dagli amici e dagli allievi, Padova, Unipress, 1997, p. 149.

⁸ Ripubblicato in Pellegrini, *Ricerche* 1992, pp. 63-69.

⁹ Sunto dal titolo "Uomini e toponimi", in *La gazzetta italo-ungherese* 2/3, Parma 1987,

Il succo del discorso è che da un lato gli ungheresi nelle loro scorrerie in Italia non realizzarono mai da noi, a differenza di altri popoli antichi in movimento, stanziamenti duraturi, quindi le località il cui nome li richiama rientrano per lo più in quei percorsi che essi seguivano alla volta delle mete delle incursioni; d'altro lato si deve prestare attenzione al fatto che, essendo nelle denominazioni l'agglutinazione dell'articolo un luogo comune, questa eventualità non venga "ad oscurare la limpidezza delle spiegazioni", visto che nomi del genere *Longara* potrebbero risalire altresì a "longāria o longōria che in generale significano 'una fetta di terreno in forma allungata'" (Pellegrini, *Ricerche* 1992, p. 79). In casi simili una discriminante è stata individuata nell'accento della parola, ossia *òngar-*, proparossitono, rispecchierebbe l'antico *Ungarus*, mentre *ongàr-*, parossitono, risalirebbe a *longus, longaria*, ma "la prospettiva è falsata sia dalla circostanza che solo di pochi nomi è nota l'accentazione (anche delle carte friulane), sia dalla frequente giustapposizione di suffissi col conseguente spostamento dell'accento" (C. C. Desinan, cit. da Pellegrini, *Ricerche* 1992, p. 96). "Bisogna tuttavia riconoscere – concede Pellegrini – che un buon numero di toponimi in Friuli alludono con certezza o con grande verosimiglianza al passaggio degli Ungari" (id., p. 97).

Pure G. B. Pellegrini, sulla scia di Carlo Tagliavini, ha voluto offrire una sintesi storico-descrittiva dell'idioma ungherese. Alludo a *La lingua ungherese*, che arricchisce il primo tomo di un numero monografico sull'Ungheria de *Il Veltro*. Rivista della civiltà italiana (36/5-6, sett.-dic. 1992, pp. 305-314)¹⁰. L'impostazione del saggio si rifà in modo evidente, anche nel titolo, anche per quel che riguarda certe sviste (ad es., che *Halotti beszéd* sia del XIII secolo invece che – sia pur della fine – del XII [Pellegrini, *Varia* 1995, p. 366]), allo scritto pionieristico di Tagliavini *La lingua ungherese*¹¹. Non è tanto importante che vi sia ribadita l'ugrofinnicità o uralicità dell'ungherese¹², quanto che venga riassunto con chiarezza il sistema della lingua,

pp. 76-84; nuova edizione integrale in Pellegrini, *Ricerche* 1992, pp. 71-100.

¹⁰ Riedizione in G. B. Pellegrini, *Varia linguistica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995, pp. 361-369.

¹¹ Nella miscellanea di AA. VV. *L'Ungheria*, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1930, pp. 251-270.

¹² E ciò nonostante l'odierno cancan pubblicitario di tesi di professori nordici per lo più in disarmo, con pronta eco in Italia, anzi a Roma (A. Marcantonio e suoi abbastanza superficiali, ma sicuri di sé allievi – almeno credo che siano tali U. D'Angelo e F. Puglisi: v. per es. *RSU* 4 N.S., 2005, pp. 387-438), che si affannano apparentemente colti da raptus distruttivo a scardinare dati di fatto. A costoro, non solo Pellegrini si è a priori contrapposto, ma lo fanno di continuo studiosi sobri di tutte le latitudini. Mi riferisco fra gli altri a: L. Honti, "Mítoszok a magyar nyelv eredete körül", in *Studi Finno-Ugrici IV 2002-2005*, Napoli, U.N.O., 2006, pp. 9-26; M. Bakró-Nagy, "Az írástudók felelőssége", in *Nyelvtudományi Közlemények* 100, Budapest 2003, pp. 46-63, nonché – in italiano – in *Studi Finno-Ugrici IV*, pp. 361-379

dalla lunghezza-brevità dei fonemi all'armonia vocalica, dai tratti morfologico-sintattici caratteristici (come l'articolo¹³) ai prestiti (con speciale riguardo agli italiani). Insomma chi non ha nessuna idea della lingua ungherese può acquisirla leggendo questo esemplare riepilogo.

Alcuni anni fa usciva la mia traduzione di *A történeti nyelvtudomány alapjai* di László Benkő¹⁴. Pellegrini, che era pure stato il primo direttore del Centro Interuniversitario per gli Studi Ungheresi in Italia, volle stendere una "Premessa" in onore dell'amico Benkő. In febbraio o marzo del 2001 l'andai a trovare nella sua abitazione di via Rudena a Padova per fargli omaggio di una copia del volume. Mi accolse con grande cordialità, benché si fosse da poco rotto un braccio inciampando nelle scale di casa. Era contento che qualcuno lo cercasse, ora che si era ritirato da pressoché tutte le faccende pubbliche. Mi mostrò, come in altre occasioni, la sua sterminata biblioteca e, come altre volte, espresse il suo rammarico profondo di non sapere a chi lasciarla. Mi parlò dei suoi cari conoscenti magiari, di quelli vivi e di quelli scomparsi, inframmezzando il discorso con parole ungheresi, di cui mi chiedeva sempre se la pronuncia era buona.

È stato l'ultimo incontro in cui mi sono intrattenuto un po' a lungo con lui. Mi resta nella memoria così, ancora curioso della – a suo dire – "difficile" pronuncia dell'ungherese.

(sull'ormai – per così esprimermi – popolare in Europa *The Uralic Language Family* della Marcantonio). In proposito in rete possiamo leggere: J. Laakso, "Linguistic Shadow-Boxing", http://homepage.univie.ac.at/Johanna.Laakso/am_rev.html (2003); A. Aikio, "Are new language classifications necessary?", <http://linguistlist.org/issues/14/14-1963.html> (2003). Comunico pure i dati di due miei lavori a stampa qui pertinenti: D. Gheno, "La questione dell'*Urheimat* uralica e i primi contatti tra Ugrofinni e Balti", in *Res Balticae*. Miscellanea italiana di studi baltistici 8, 2002, Pisa [2003], pp. 7-34 (1) e in *Res Balticae* 10, 2004 [2005], pp. 7-34 (2); Id., "Origini della lingua ungherese", in S. Cappellari (a cura di), *Letteratura dell'Ungheria*, Verona, Edizioni Fiorini, 2006, pp. 192-200 (Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi 7).

¹³ A Pellegrini tuttavia è sfuggito che l'articolo è proprio non solo dell'ungherese, ma anche del mordvino (articolo posposto agglutinato) e ormai del finnico parlato.

¹⁴ L. Benkő, *Le basi della linguistica storica*, Padova, Unipress, 2000.

